

3

EUGENIA
OSSIA
IL MOMENTO FATALE.
MEMORIE
SCRITTE E PUBBLICATE
DA ANTONIO PIAZZA
NUOVA EDIZIONE.



AP VI 197

IN VENEZIA MDCCC.

Nella Stamperia GRAZIOSI a Sant' Apollinare.
CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

REVUE

DE

LA SCIENCE

ET

DE LA PHILOSOPHIE

PARIS

1850



1850

1850

A C H I L E G G E.

Queste memorie l'Autore le scrisse in Milano, e le diede in luce a Bergamo colle stampe del Locatelli, sotto il titolo delle *Stravaganze del caso*. Furono poi ristampate a Venezia sotto il presente d'*Eugenia ossia il momento fatale*, e tutte l'edizioni delle medesime ebbero un esito pronto e felice. Tra le prime ristampe di questa Raccolta doveva dunque aver luogo questa fortunata Storiella il cui smaltimento resse a più riproduzioni, e ne lasciò mancare le copie alla vendita.

Le si dà un seguito nella *Burrasca che guida al Porto*, ossia gli avvenimenti di Filippo figlio naturale d'*Eugenia*, scritti recentemente dalla medesima mano, ed ora per la prima volta dati in luce. Così questo Tomo terzo viene a comprendere due

Romanzetti nuovi ed un vecchio ; cioè il
*Solitario nel suo ritiro , ossia le avventure
d'un giorno , l' Eugenia , e la Burrasca
che guida al Porto .* L'edizione è ordinata
in modo da potere servire in tomo alla Rac-
colta , ed essere distribuita anche in tre vo-
lumetti a comodo e piacere di chi volesse
prendere l'uno o l'altro d'essi . Nella con-
tinuazione di questa impresa si avrà sempre
in mira di preferire nelle ristampe le cose
migliori rivedute e corrette dal loro Auto-
re , e di dare ad esse una conveniente vicen-
da con quelle nuove che usciranno dalla sua
penna , i cui pensati argomenti arricchendo
questa Collezione potranno renderla più in-
teressante , e meritevole del pubblico aggra-
dimento .

EUGENIA

OSSIA

IL MOMENTO FATALE.

~~*~*~*~*~*

NELLA Primavera dell'anno 1752. il Barone di C. . . . faceva , per suo piacere, il giro d'Europa. Era egli italiano, in età d'anni cinquanta, ma ripieno di spirito, e di vivacità giovanile. Avea lasciata alla Patria, nella giovinetta sua Moglie, la più cara metà di sè stesso. Ella nominavasi Eugenia , era di singolare avvenenza, di vero merito, e di matura saviezza. Amava teneramente il Consorte, e menava inquieti i suoi giorni perchè vivea lontana da lui. Cosa rarissima che una moglie di diciott'anni pianga la lontananza d'un marito che n'ha cinquanta! Non trovava conforto alcuno, che nella compagnia del Comendatore S. . . . uomo stimato da tutti per la sua onestà inalterabile. Era il medesimo l'amico più stretto ch'avesse il Barone .

A

Que-

Questi, partendo, l'avea caldamente pregato di custodirle la Sposa; di tenerla divertita, e di fare verso di lei le parti di Fratello, e di Padre. Con questo sacro impegno frequentava il Commendatore la Casa d' Eugenia, e usava ogni diligenza possibile per tranquillare l'animo suo. Sulla condotta d'un uomo sì saggio, e d'una Giovine tanto onesta, non tardò la maldicenza a vomitare il suo nero veleno. Dal vicinato si parlava di loro come di due teneri Amanti, che si prevalessero della lontananza del Barone. Coteffa mordacità rimaneva smentita dalla cautela ch' usavano per non mai ritrovarsi da solo a sola. L'anima della Giovinetta innocente penetrata rimase dal gravissimo torto che le faceva il mondo, giudicandola capace d' illecite fiamme. Il Commendatore configliavala a confortarsi colla rettitudine della propria coscienza, e minorava poco a poco le di lui visite per disingannare chi pensava male di esso.

Per ciò s'accrebbe in Eugenia la tristezza, e la noja di se medesima. Chiusa sempre tra quattro mura; sempre circondata da alcune Donne ciarliere, che non sapevano parlare che di teatri e di mode, o

mormorare sul contegno or dell' una or dell' altra di quelle , che pur chiamavano loro amiche carissime ; sempre agitata dal timore , che suo Marito fosse in qualche pericolo , menava una vita inquieta , dura , e affannosa . Giunto il tempo della Villeggiatura Autunnale , il Commendatore si dispose alla partenza verso un suo luogo di delizia dov' ella , al fianco di suo consorte , passati aveva molti giorni tranquilli . Ei non mancò d' esibirle il trattenimento a cui erasi apparecchiato ma lusingavasi che Ella non volesse accettarlo per i riguardi in cui la facevano vivere le sue maligne vicine . Non era già ch' egli sdegnasse l' amabile compagnia di quella Giovine onesta , anzi avrebbe voluto starle sempre vicino ma , pur troppo , ei sentiva che l' occasione potesse metterlo al rischio di mancare alle leggi dell' ospitalità , e agl' impegni dell' amicizia ; o di dover vincere se medesimo a troppo gran costo . Finalmente non avev' egli che quarant' anni d' età , nè ancor sapeva per prova che fosse amore . Frutto era questo della sua singolare prudenza , ch' ischivar gli faceva tutti gli incontri , e soffocar ogni incendio quand' appena era acceso . Per tale ragione , il Ba-

rone , a cui tutte queste cose erano note , s' abbandonò alla di lui probità , nè aveva saputo trovar persona più degna a cui affidarsi .

Eugenia accettò l' offerta . Se non voglio , diss' Ella , qui morire d' inedia e di rammarico , bisogna ch' io mi prevalga dei vostri favori . Egli la condusse dunque in campagna ove rinacque ad una vita liettissima . Le recenti lettere di suo marito empieru l' avevano di consolazione . L' Ospite suo le faceva godere tutte le delizie possibili della Villa . Sapeva incontrare il suo genio , e prevenire le sue dimande . La trattava con un rispetto , che serviva agli altri d' esempio per farle ottenere stima da tutti . Ella ricolmata di tante grazie contrasse per sì meritevole Personaggio una così forte amicizia che , quantunque nella sostanza sua innocente fosse e purissima , aveva però tutta l' apparenza di passione , e d' amore . S' era ridotta a tal segno , che non faceva più alcun passo ch' ei non fosse al suo fianco . Studiava attentamente l' inclinazioni dell' animo suo per sapere a tempo ben secondarle . Quando parlava di lui le veniva il miel sulle labbra , e lo sollevava cogli elogi alle stelle . Bastava che

lo vedesse aggravato da un piccolo dolore di testa per affliggersi, e ricoprirsi d' una tetra melanconia.

Queste innocenti disposizioni d' un' anima grata produssero effetti funesti. Ella considerava nel Commendatore l' amico di sè stessa, e di suo marito. Era innamorata della di lui virtù, che così bene regolava in esso gli affetti. Ma egli dall' indifferenza e dall' amicizia passò gradatamente all' amore, e contribuirono moltissimo ad accelerare questo passaggio le finezze, che ricevette da lei. Seppe però artifiziosamente nascondere l' amorosa sua piaga. Si sfogava soltanto quand' era solo, e più volte s' abbandonò fino alla debolezza del pianto. Essendo quello il suo primo amore, è ben facile l'immaginarsi con quale tirannia dominava il suo spirito. Chiedea consiglio a sè medesimo per non macchiare la propria illibatezza, o non morir disperato. Che io tenti, diceva, la moglie del più caro di tutti gli Amici miei? Di quello, che mi fece un sacro depositario della sua dolce metà? Che nelle mie mani ha confidato quanto ha di più prezioso? Eterno Iddio! raccapriccio al pensarlo soltanto, e mi trarò il cuore dal petto colle mie mani me-

desime prima che contaminarmi d' un così detestabil delitto. Farò palesi ad Eugenia i miei spasimi, e la supplicherò a lasciarmi vivere diviso per sempre da Lei. Ma no, che questa dichiarazione impegnarla potrebbe a qualche risoluzione fatale. Chi sa ch' Ella non arda di quel fuoco medesimo ond' io tutto incenerito mi sento? Gl' indizj non me lo fanno forse supporre? E se metto la sua virtù a qualche cimento, non son io forse colpevole quanto se infidiassi la di Lei fede? Copra dunque un eterno silenzio l' amorse mie pene. Morirò vittima del mio dovere: ma non offenderò un sì amabile oggetto nemmeno con un guardo lascivo.

La presenza d' Eugenia gli faceva conoscere quanto languida fosse la sua costanza nel resistere a quelle seducenti attrattive. Le vesti da campagna, la faceano parere più bella. Rifiorivano sulle sue guancie quelle rose, che s' erano alquanto smarrite in Città dopo la partenza di suo Marito. Il di Lei spirito più brillante, e più sciolto, dava saggi frequenti d' una penetrante acutezza. Si sarebbe innamorato di Lei il più austero Filosofo della terra. Suonava eccellentemente il Violino, ed il Gravecembalo, canta-

va con una dolcezza da muovere i sassi ,
danzava con una grazia da incantar le per-
sone . Sapeva ben parlare il Francese , ave-
va una sufficiente erudizione per poter ben
discorrere sopra molti soggetti , ed era do-
tata d' una naturale eloquenza , che mai
non le lasciava mancare le più eleganti e-
spressioni da allettare , e persuader chi la
udiva .

Adornato l' idolo del Commendatore ,
di tutti questi pregi sì poco comuni al bel
Sesso , non è poi da stupire se si ridusse per
il medesimo ad uno stato compassionevole .
Perdè poco a poco l' appetito , ed il son-
no . Si nutriva soltanto d' affanni , e si dis-
setava col proprio pianto . Fuggiva , quan-
to più gli era possibile , la presenza , e la
compagnia d' Eugenia , ma poi non poteva
stare senza vederla , ed era tormentato e-
gualmente con Lei , e senza di Lei . Pal-
lido , dimagrito , languente , pareva in con-
valescenza dopo una lunga malattia penosis-
sima . Forte nel combattere la sua passione
era il tiranno di sè medesimo , e s' accosta-
va agli orli del suo sepolcro , superbo dell'
onorata vittoria . Cresceva colla sua la ma-
linconia d' Eugenia . Per quanto Ei si sfor-
zasse di nascondere al di Lei guardo l' a-

E U G E N I A.

trocità de' suoi spasimi, era impossibile, ch' Ella non arrivasse a conoscerla. Non osava d'interrogarlo sovente sopra l'origine del visibil suo male; imperocchè sapendo pur troppo qual fosse temeva di sentirla dalle sue labbra, o di dover comparire ingrata, e crudele, lasciandolo miseramente morire. Avrebbe dato la metà del suo sangue per sollevarlo. S'accuorava al riflesso giusto e tremendo, che al solo prezzo dell'onor suo avrebbe potuto serbarlo in vita. Non poteva soffrire, che per sua cagione ei morisse, ma l'anima sua abborriva con troppa fermezza un indegno trasporto per lasciarla tradire dalla sua compassione. Gran cimento d'un Amante, che muore per una Donna senz'osare nemmeno di dir che l'ama, mentre pure vive con Lei! Gran contrasto per una Donna, che divisa si sente tra la pietade e l'onore, e morir vede per Lei l'amico, il benefattore, l'amante saggio e onorato!

La sola lontananza serbar poteva il trionfo alla loro virtù. Ma, chi doveva mai proporre un tale distacco? Eugenia non avea cuore d'abbandonarlo in sì lagrimevole situazione. La mia mancanza, diceva tra sè, affrettarebbe per certo l'ultimo dei
gior-

giorni suoi. Egli aveva divisato più volte di proporle con un pretesto la divisione fatale, ma se la forza dell'animo suo reggeva a fare, ch'ei sostenesse i suoi mali, non era poi sufficiente a farlo separare dalla bella cagion dei medesimi. Tesa questa fune a tal segno non poteva sussistere in tanta violenza senza spezzarsi. Pur troppo ciò nacque, ed eccone il motivo, ed il come.

Giungevano al Commendatore, ogni settimana, le Gazzette di varj luoghi d'Italia. Era quello un trattenimento piacevole per Eugenia, e per Lui. Stavano appunto leggendo insieme quella, ch'avea tra l'altre tutte, a lor parere, più credito, quando in data di Livorno intesero la funesta circostanziata novella del certo naufragio della Nave Olandese nominata *la Sirena Trionfante*, seguito nel Faro di Messina, senza che si fosse salvato neppur uno di quelli, che v'eran dentro. Perchè il Leggitor concepisca l'effetto, che produsse nel tenero cuore d'Eugenia questa notizia; basta che gli sia noto, che suo marito avea preso l'imbarco a Cadice su quella Nave medesima per andare a Genova, dov'era diretta. L'ultima lettera da Lui speditale le dava cotesto avviso, nè restar le poteva del-

della sua salvezza speranza alcuna. L' istantaneo cangiarsi di colore nel volto, il bagnar di sudore la fronte, il perdere ad un tratto il respiro, e la luce, hanno significato abbastanza la sorpresa, e il dolore dell' anima sua. Le cadde la Gazzetta di mano, le piombò il capo sulla spalla sinistra, e perdette in uno svenimento profondo l' uso dei sensi.

Dubitar non si deve, che il colpo improvviso penetrato vivamente non abbia il core virtuoso dell' amante Commendatore. La notizia della morte d' un suo amico sì caro non potea trovarlo insensibile. La cagione delle mortali agonie della sua carissima Eugenia non doveva mai essergli cara. Pure chi sa, che meno dolorosa non gliel' abbia resa la speranza di terminare ben presto il martirio suo col prendere in moglie quella Vedova sconsolata! E' certo che diedele tutti i segni d' una disperata afflizione, e che tutta adoprò la sagacità, e la prudenza di cui era capace, per confortarla, dopo che rinvenire la fece. Le mise in vista la facilità colla quale i Gazzettieri asseriscono le novelle del mondo, per cui vanno soggetti a degl' inganni frequenti. Protestavale di sentirsi avvertito dall' animo suo,

suo, che il di Lei marito viveva. O non è vero il naufragio, le disse, o tutti i Passeggieri non sono periti, o il Barone non prese l'imbarco su quella Nave, per qualche accidente benefico, Fidatevi Eugenia, che non mentisce il mio cuore.

La meschina alimentava alcun poco la sua speranza al suono di quelle consolatrici parole. Ma non poteva infrenare le lagrime, che piovevano ad innondarle il volto, ed il seno. Esalava dei sospiri di fuoco, e dava certe occhiate al Commendatore, che gli trafiggevano l'anima. Lo pregò di scrivere subito a Cadice ad un di lui caro Amico, che dimorava colà, onde sapere di certo se il marito suo partito fosse sulla Nave perita. Egli la compiacque immediatamente. Passarono quaranta giorni prima ch'avesse la bramata risposta. Entro tale spazio di tempo vennero molte conferme della disgrazia fatale, e convenivano tutte nella verità dolorosa, che salvata non s'era persona alcuna. Minorate dunque le speranze della povera Eugenia, quella sola restavale, che fosse propizia la risposta di Cadice. Oh, prima che questa giungesse, quale vita infelice si condusse da Lei! Giorni delle notti più neri,
not-

notti vegliate piangendo, pensieri affannosi, smanie, timori, noja di sè medesima, inquietudine, disperazione, la funestavano continuamente. Cosa di essa fu poi quando l'aspettata lettera recise il germè d'ogni sua dolce speranza? Pur troppo il suo Consorte era partito da Cadice sul Naviglio fatale! Questa ficurezza le fece abbandonare ad un tratto quella forza d'animo, ch'avea nutrita colle sue dolci lusinghe, anche tra lo sfogo continuo di sospiri, e di pianto. Cedendo, e dandosi in preda ad un estremo dolore, esaurì talmente il rammarico suo che non aveva più lagrime da versare, nè da esalar più sospiri. Coperta di brune spoglie manifestava la sua vedovanza, e protestava continuamente di volerli serbare fedele al suo estinto marito. Tale dichiarazione vibrava una saetta nel cuore dell'innamorato Commendatore. Ei non avrebbe osato certamente d'offerirle la mano se prima non fosse passato qualche tempo capace di renderle meno amara la perdita sua, ma, oh Dio! quel sentirsi ripetere una sentenza così decisiva, e fatale per il suo tenero cuore, era cosa troppo crudele per Lui. Di giorno in giorno cresceva colla sua passione quella nera melanconia, che

opprimevalo. Erano passati sei mesi dacchè languiva Eugenia nel vedovile suo stato. Avendo saputo, che la perita Nave era stata all'ancora alcuni giorni nel porto di Barcellona, non mancò di ricercare qualche notizia anche in quella Città, dello sfortunato Barone, ma nulla seppe più di quanto sapeva in prima. Durante tale spazio di tempo usò tutte quelle diligenze, che suggerite le venivano dalla maritale sua tenerezza, e dal suo dolore. Tutto riuscì vano, e non poteva mai lusingarsi, che ancor vivesse il di lei Marito, quando nel giro di sei mesi ricevuta non aveva alcuna sua Lettera.

Era tale la situazione delle cose allorchè il Commendatore si mise a passeggiare solletto nel magnifico suo Giardino. La notte cominciava allora a prevalere colle sue tenebre alla luce del giorno. Abbandonato alla folla de' suoi tristi pensieri, ed agli affanni che agitavano l'animo suo, s'affisse sopra un molle verdeggiante sedile, che era posto in un viale coperto, vagamente formato d'erbe odorose, e di variopinti fiori leggiadri. La solitudine, il silenzio, gli agj del sito, invitarono l'amante sconsolato a posarvi le stanche membra. Ei senti

a dif-

a diffonderfi nei sensi suoi un certo allettamento, che stemprare lo fece in una tenerezza soave. Gli si diminuirono sensibilmente quelle poche forze, che gli eran rimaste. Un freddo sudore scese dalla fronte ad innaffiargli il volto sparuto. Gli si convertirono gli occhi in due fonti d'amaro pianto. Dalle scolorite sue labbra sortiva languidamente il nome d'Eugenia. Questa, ignorando dov' Ei si fosse, s'innoltra passeggiando in Giardino, e s'accosta pensosa all' accennato Viale. Sente qualche umano singhiozzo, e stupisce. Col cuore tremante tende l' orecchio mentre appunto il Commendatore pronunziava flebilmente queste parole: *Eugenia, idolo mio, potessi dirti almeno, ch' io moro per te. Ma tu forse crudele nol sai? E chiudi in petto un cuor tanto duro da lasciarmi morir disperato, quando colla tua mano allontanarmi potresti dall' orlo del mio sepolcro su cui vassillo?*

Avrebbe detto di più se Eugenia, trasportata da un vivo sentimento di compassione, non fosse entrata nel Viale, senza nemmeno saperne il perchè, nè prevedere quali conseguenze funeste potevano derivare da quell' inconsiderato suo passo. Vedendo l'amante
suo

suo tutto coperto d'un pallore di morte, innondato del proprio pianto, senza spirito, senza forze, in un atteggiamento da moribondo, non potè trattenere le lagrime, e fuori di se medesima per la pietà, per l'affanno, per la sorpresa, gli stese al collo le braccia, senza sapere, che si facesse, e tentò di confortarlo pregandolo a serbarfi in vita, e non riputarla tanto crudele. Sopraffatti i sensi del Commendatore da un' improvvisa e somma allegrezza s'abbandonò poco a poco ad uno svenimento profondo. Cogli occhi stravolti, colla faccia, e colle labbra tinte di colore di morte, e tutto freddo dal capo alle piante, pareva, così senza movimento, privo di vita. Eugenia disperata si vide, e per isforzo di virtù seppe sostenersi onde rattivare l'amante. Scuotendolo, chiamandolo a nome, e spruzzandolo di spiriti odorosi de' quali era provvista, durò gran fatica a farlo rinvenire, ma ci riuscì finalmente. Il sito, le tenebre della notte, l'unione accidentale delle persone, il silenzio, la solitudine, la pietà, l'amicizia, l'amore, il sacro vicendevole impegno di matrimonio, unitamente concorsero all'esecuzione d'un fallo, che produsse i più pessimi effetti, che da esso

potessero derivare. Non siano troppo severi i Lettori a condannare quell'anime sventurate, che dalla loro colpa non colsero che frutti d'amarissimo pentimento. Se gli sforzi, che fecero contro se stesse pria di commetterla, le resero degne di qualche compatimento, chi sarà mai, che loro accordar non lo voglia quando riflettendo, che l'amoroso loro delitto era foriero del sacro vincolo, che unirle doveva, intenda poi quale vita condussero dopo il medesimo?

Quella notte fu per Eugenia la più tetra ed orribile di quante ne aveva passate. Non potè mai chiudere gli occhi al sonno, e tutte provò quelle pene, che seco porta il passaggio funesto dallo stato d'innocenza a quello di colpa. Nella mattina seguente ebbe la visita consueta del Comendatore, che se le presentò a lenti passi, scolorito, tremante, e tutto di vergogna coperto, considerandosi non più degno di Lei, com'era in avanti. Dandogli un guardo, Ella si tinse di rossore nel volto, e s'empì di ribrezzo, e d'orrore. Nè l'uno nè l'altra, osava di rompere quel silenzio. Eugenia finalmente si fece coraggio, e con dolcezza gli disse. Signore, vorrei esser morta prima d'jeri. Vorrei che
va-

valesse tutto il mio sangue per ritornare quale prima d'jeri trovavami, che lo spargerei volentieri. Chi sà, che un giorno non abbiate a rimproverarmi la mia condiscendenza, e a farvene un motivo di maritale disprezzo? Qualunque sia il destino che incontro, moglie vostra son'io. Tale mi fece il nostro sacro impegno. Ma deh soffrite un indugio, che il mio decoro dimanda. Sono passati sei mesi soltanto dacchè mi coprono queste lugubri vesti. Il mondo scandalizzato sarebbe s' ora celebrar mi vedesse le seconde mie nozze. Si compia, almeno, l'anno di mia vedovanza, e poi stringasi il nodo. Questa dilazione è necessaria per non rendere sospetta la mia vedovile afflizione, e per non porgere ai nostri malevoli occasione di ripetere, ch'eravamo amanti quand' ancora viveva il Barone. Non mi negate, Signore, questa compiacenza onorata, e da questo punto allontanatevi da me per non rivedermi che il giorno de' nostri sponsali. Sacrificate gli affetti vostri alla quiete dell'animo mio, e fatemi scordare la vostra debolezza coll' esercizio della virtù che propongo. Egli le diede in risposta tutto quello, che dir poteva un' anima penetrata da suoi rimorsi; e avida di meritar perdo-

B

no

no gareggiando seco Lei nella fortezza, e nelle prove d'onore. Non esitò un momento nemmeno a compiacerla, e partì lasciandole due servi, impegnato di carteggiare con essa regolarmente, e di non mai lasciarle mancar nulla alle sue occorrenze.

Ella non volle deporre il lutto suo vedovile. Non poteva ridonare la perduta pace al suo cuore. Incontrava quelle seconde nozze con renitenza: sebbene fosse stato sempre il Commendatore, dopo il marito suo, la persona più cara, che al mondo ella avesse. La gratitudine, la convenienza, il dovere, l'obbligavano a farsi sua moglie. Alla fine in necessità s'era messa di farsi tale, serbandosi in vita un fedelissimo amante, e assicurando il suo stato. Ad onta di tutto ciò prendeva al suo guardo quel secondo matrimonio l'aria malinconica di sacrificio, e sentiva una certa agitazione nell'animo, che le presagiva de' nuovi mali, e la faceva vivere inquieta.

Erano passati due mesi dacchè il Commendatore l'avea lasciata sola colà, allorchè da un Mercante suo compatriota presentata le venne una Lettera. Signora, le disse nel dargliela, non avendovi trovata in Città m'informai dov'eravate, e quando

do lo seppi venni immediatamente a portarvela; perocchè tale è la commissione che ho avuta. Il conoscere nella soprascritta il carattere di suo marito fece ad Eugenia rizzar la chioma, e gelar tutto il sangue. Che momento angoscioso fu quello per Lei! S' abbandonò sopra una sedia, s'asciugò la fronte sudata, e rileggendo s'assicurò, ch'era quello il carattere di suo consorte. Le restava il dubbio, che quel Foglio fosse stato scritto prima del suo imbarco sulla Nave Olandese. Colla voce tremante chiese al Mercante, chi l'avea scritto, dove l'avea avuto, e da chi. L'ebbi, risposele, dal Console di Francia in Algeri, con ordine di consegnarlo in vostra mano, ma non so nulla di più. Ella l'aperse tremando, divisa tra la speranza e il timore. Ah! diceva tra sè, che consolazione per me se vivesse ancora il mio caro marito! Ma oh Dio! se rivederlo io dovessi colla macchia, ch'io porterei in fronte, quale castigo sarebbe questo per me! Leggendolo lo trovò concepito in cotesti termini.

Consorte diletta.

Io non dubito che avrete pianto la morte mia. Son vivo, son sano, ma prima

B 2 d'ora

d' ora non mi fu possibile di farvelo sapere .

La Nave Olandese , sulla quale imbarcato io mi sono a Cadice , stette legata sei giorni all' ancora nel porto di Barcellona . In quella notte che salpò io mi trovava in Città ; imperocchè il Capitano m' avea detto che il tempo non era buono , e che partiti saremmo nel giorno seguente . Essendosi in suo favore cangiato il vento , fece vela in quella notte medesima , non ricordandosi , o non curandosi punto di me . Mi valse dell' incontro d' un Vascello Veneziano , che pochi giorni dappoi partì per Livorno . Questo venne assalito da due grossi e forti Sciabecchi Algerini contro dei quali fece quella maggiore resistenza di cui era capace . Finalmente convenne cedere alla forza . Restai schiavo cogli altri ch' erano in quel Legno . Sinora cangiai tre Padroni , il più umano dei quali è quello a cui servo al presente . Intende un poco il nostro linguaggio , e per ciò mi fece dare il bisognevole per iscrivere , e lascia ch' io mi maneggj col Console di Francia , ch' è mio Amico , per tentare il mio riscatto . Cogli altri menai la vira più dura che immaginar vi possiate . Quello che più mi do-

doleva era di non essere da quei Barbari inteso, e d'usare invano l'arte dei cenni per aver modo di scrivervi un Foglio. Basta: spero di sortire tra poco dalle miserie in cui mi ritrovo. Credetemi, Eugenia, che io le tollero con animo filosofico, e nemmeno la morte nell'aspetto suo più terribile inorridir mi farebbe, se prima di morire rivedervi potessi una volta. Seppi che l'Olandese Nave è perita, e della vita son io debitore, alla negligenza che usò verso di me il Capitano. Date i miei saluti al mio carissimo Amico Commendatore. Se m'occorrerà denaro ne sarete avvisata. Serbatemi l'amor vostro, che in me mai non mancherà quello con cui protestomi

Vostro Affezionatissimo Marito

il Barone di C.....

Dalle vicinanze d'Algeri.

E' più facile ad immaginar che ad esprimere l'abisso di confusione, e d'affanni, nel quale precipitata si vide la povera Eugenia, da quella lettera. Aveva saputo del Veneto Legno dai Corsali predato, ma come mai immaginarsi poteva che ci fosse in quello il Barone, se le notizie ch'Ell' ebbe da Barcellona affermavano concordemente, ch'egli era partito sulla Nave O-

landese? Segno evidente, che a niuno, e a pochi, era noto il vero, per impossibilitare a quella meschina una scoperta che le sarebbe stata sì cara. Prima di commettere l'amorosa sua colpa non avrebbe potuto desiderare migliore novella. Ma dopo averla commessa per trasporto di compassione, e colla risoluzione onorata di giustificarla ben presto colle sue nozze, cosa mai poteva aspettarsi di peggio? Ella non era una di quelle Donne, che s'aquetano quando possono salvar l'apparenza, e non si curano del Cielo allorché sanno comparire col mondo innocenti. Al contrario, nulla valeva a confortarla la sicurezza ch'era il suo fallo ristretto alla sola cognizione di Lei, e di chi glielo fece commettere. Nella propria coscienza sentiva un testimonio afflittivo da cui non isperava mai pace. Desiderava vivamente di morire prima che tornato fosse suo marito alla Patria per non avere da rivederlo coll'infamia di cui s'era coperta. Il Commendatore divenne da quel punto per lei un oggetto d'odio e d'orrore. Considerandolo autore delli suoi spafimi, e del fallo che tanto aggravava l'anima sua, non poteva non abborrirlo. Penetrata quella meschina da tanti atroci dolori

lori in un istante medesimo, ci vollero tutti gli sforzi della sua virtù, per non soccombere sotto al loro eccesso. Concentrando nell'anima sua angustiata tutti quei mali che la combattevano, loro contese uno sfogo, che potev' esserle molto fatale coll'iscoprirne la causa. Ringraziò il Mercante portatore del Foglio, e gli esibì tutto ciò di cui abbisognare poteva in quel luogo. Egli la ringraziò dell'offerte cortesi e poi ritornò in Città. In quel giorno medesimo Eugenia mandò la lettera di suo marito al Commendatore, avendo ordinato ad un Servo di dargliela senza dirgli nulla. Stette un'intera settimana chiusa nella sua stanza, mezz'ammalata, e abbandonata ai suoi spasimi. Una sola Vecchia villana nominata Eufemia, ch'avea in custodia quel Palazzo, era testimonio delle sue disperazioni. Non avea la meschina mai un'ora di quiete. Giorno e notte piangeva. Prendea pochissimo cibo, chiamava la morte a terminare i suoi mali, si lagnava continuamente del suo tristo destino, ma non diceva di più. Per giustificare in qualche modo la sua afflizione verso la buona Vecchia, ne fissava la causa nella schiavitù del suo amato consorte. Ma oh Dio! come mai po-

teva celarle la vera quando s' accorre d' essere incinta? Ciò nacque tre mesi dopo il giorno in cui si fece colpevole . Allora sì che la misera s' abbandonò ai più terribili eccessi d' un disperato furore . Confidò il tutto ad Eufemia , se la strinse al seno , e piangendo dirottamente , pregolla per carità di custodire l' arcano . Colei le giurò , per quanto v' ha di più rispettabile e sacro in Terra ed in Cielo , che si sarebbe lasciata ammazzare piuttosto che altrui confidare il secreto . Eugenia si fidò al di lei giuramento , e le ordinò che da lì a poco facesse andare i servi , l' uno dopo l' altro , in Città , a ricevere le commissioni del loro Padrone . Ad esso avev' ella scritta una lettera , e colla medesima lo chiamava in campagna , ma solo , senza nemmeno alcun servitore . Egli non aveva mai avuto coraggio di scriverle , dopo aver saputo che suo marito viveva . Pieno di rimorsi , e amaramente pentito del suo errore , menata aveva tutti quei giorni una vita stentata e penosa . Col cuore tremante in petto si mise in viaggio , e giunse al suo Palazzino . Si presentò all' oltraggiata sua Amante la quale balzandogli agli occhi come una Furia , traditor del mio onore , gli disse , guarda in qua-

Quale stato m'hai tu ridotta. Ah morta io fossi prima di conoscerti. Dio immortale! Come farò a sgravarmi senza che il mondo lo sappia? Cosa sarà di questo frutto inlegittimo che nel mio grembo alimento? Mio marito, al suo ritorno, mi troverà incinta. Allora di me che sarà? Ma quando ancora rimanesse ignota a lui la mia colpa, con quale fronte, con qual core, potrò presentarmi ad esso? In quale angolo della Terra potrei non sentire la sinderesi che mi tormenta, e mi crucia? Mostro esecrabile, tu mi rendesti disonorata ed infame; per te non ispero più pace. Ecco avverata la predizione del tuo cuore, che mio marito non fosse morto. Eccoti maggiormente colpevole per avermi sedotta mentre pure....

Volea proseguire, ma s'accorse che ogni sua parola era uno strale acutissimo al cuore dell'avvilito suo amante. L'atteggiamento, il silenzio, la vergogna, il cangiamento di colore, palesavano in lui tale verità. Cedendo in Eugenia l'impeto del primo furore ebbe a pentirsi d'esserfi tanto nell'ingiurie avanzata, e stava già per passare dallo sdegno alle lagrime, quando il Comendatore agitato da un trasporto di colle-

ra contro se stesso, si trasse una pistola di tasca per ammazzarsi. La selce non gettò fuoco, e per ciò in vita rimase. Volea prontamente impugnare l'altra che aveva seco, ma Eugenia l'afferrò alle braccia, e lasciandosi poi cadere alle sue ginocchia lo scongiurò, mezz' affogata dal pianto, a serbarfi in vita. L'azione seguì con tanta prestezza, e con tale quiete, che non se ne accorse nemmeno Eufemia, che pur era a quella stanza vicina. Il Commendatore cedè alle suppliche dell'Idolo suo, e si spogliò di furore contro se stesso. Giurò, che non avrebbe mai più tentato in appresso di ucciderfi, e ritornato in se vide anch'egli qual danno avrebbe fatto colla sua morte alla povera Eugenia. Ritornò in Città impegnato di mandarle avviso tosto che ritornato fosse il Barone nella medesima. Non rimase con Lei, ch' Eufemia soltanto, la quale bastò per farle tutto quello, che le occorreva fino al tempo del suo parto.

Il Palazzino, dalla parte che guardava la strada, fu sempre chiuso fino nei più alti balconi. Si tennero aperti soltanto quelli che mettevano sopra il Giardino, ed erano della Camera in cui Eugenia dormiva, e passava miseramente i suoi giorni. Po-
chis-

chissime volte passeggiava nella Sala , e ,
sebbene fosse tutto serrato , non osava di
prender aria in Giardino , che a notte oscu-
ra . Pensava sempre a suo marito , e di
sognar le pareva rammentando , che vivo e
sano egli fosse ; ma poi non altro faceva
che accrescere il suo dolore colla funesta
memoria d' averlo tradito . Diede già pron-
tamente risposta al suo Foglio , indirizzan-
dolo in Algeri al Console di Francia . Nel-
la medesima gli scrisse tutto quello di più
tenero ed affettuoso , che può suggerire l'
amore . Innoltrata nella sua gravidanza , e
avvisata già che il dì di lui ritorno non era
molto lontano , s'accrecevano a dismisura
le smanie dell' addolorato suo cuore . Non
si sa quale risoluzione avesse presa . Forse
era disposta di narrargli il tutto , e di me-
ritare il suo perdono colla verità , che vo-
leva svelargli . Qualunque fosse la sua di-
sposizione è certo , che non valeva a mi-
norarle le sue pene gravissime . Il Cielo eb-
be pietà del suo stato . Esaudendo i caldi
suoi voti le lasciò l' adito di poterfi sgra-
vare prima che suo marito tornato al fian-
co le fosse . Ciò avvenne perchè in Firen-
ze egli s'ammalò gravemente , e fu obbli-
gato al letto per lo intiero spazio di mesi
due .

due. Senza di questa combinazione, chi sa mai cosa sarebbe avvenuto? Il Barone amava teneramente sua moglie, era Uomo d'onore, pensava bene, ma andava soggetto a dei trasporti, che gli costavano spesso degli inutili pentimenti. Egli durante la sua malattia, non aveva mai configliata Eugenia, nelle Lettere scrittele, a recarsi in Firenze, ma ogni giorno sperava di vederla al letto. Trovandosi dalle sue lusinghe ingannato, cominciò a sospettare ch' Ella finito avesse d'amarlo. Nutrendo questo timore si vedrà poi le conseguenze, che ne son derivate.

Eugenia, coll'ajuto della Vecchia fedele, diede in luce un Bambino. Secondo le disposizioni, ch' Ella avea prese col Comendatore, fu il medesimo, dalla stessa Eugenia, recato di nottetempo, senza che niuno se n'accorgesse, nell'Ospitale della Città di Aveva legato al piede sinistro un mezzo foglio di carta grande stampata, tagliato obliquamente, onde potesse servire di segno distintivo. Questo fu subito, a norma dell'usato, collocato in luogo di sicurezza, colla nota in margine della notte, e dell'ora, in cui fu consegnato col Bambinello. Eugenia tenne ap-
pres-

presso di se l'altra metà con un'eguale sottoscrizione : laonde era sicura di poter ricuperare il Figliuolo qualora le sue circostanze l'avesser permesso. Condotta la cosa , con tanta segretezza , al suo termine , cominciò a respirare alcun poco. Aveva la sicurezza , che in Città niuno ebbe il menomo indizio dell'avvenuto. Pareva impossibile , che in Villa l'arcano fosse rimasto noto ad Eufemia soltanto . La gelosia con cui stava Eugenia nascosta ; quell' avere per le sue occorrenze una Donna soltanto ; quel tener chiuso il Palazzino per fingere di non esserci , e molti altri segni , dovevano mettere in gran sospetto quei pochi , che abitavano in quei contorni . Eugenia tremava facendo tali riflessi , e scongiurava la Vecchia a dirle tutto quello che avesse udito dai suoi vicini in tale proposito . Coi le giurò , che nessuno aveva mai sospettato ciò ch'era seguito . Continuamente , soggiunse , mi vengono fatte delle interrogazioni per sapere la causa del vostro contegno . Io rispondo , che siete tanto disgustata del mondo per l'ingiuste di lui maldicenze , che volete vivere separata da ogni umano commercio . Così persuado tutti . Eugenia si compiaceva moltissimo di questo

sto suo metodo, e ricolmava di benefizj quella buona Vecchia a cui era debitrice di tanto. Stanca di menare una vita sì ritirata, ed oscura, non vedea l'ora di respirare con libertà: ma perchè il farlo, mentr'era ancora languente dal parto, poteva pregiudicarla moltissimo nell'opinione degli Abitatori di que' contorni, sacrificò la sua volontà continuando a vivere nella sua ritiratezza. Che dirà, ripeteva tra se, che dirà il mio caro marito, non vedendomi comparire in Firenze? E' vero che ogni ordinario gli scrivo, che gli somministro denari, che nelle Lettere tutto il mio dolore gli esprimo, che mi fingo da una lenta febbre attaccata, ma oh Dio! ciò può forse bastare perch'egli non sospetti di me? Trovando nella mia condotta verso di Lui tanta svisceratezza in prima, ed una specie d'indolenza al presente, come potrà non temere che cangiata io mi sia? Ah se sapesse la vera causa del mio contegno vedrebbe ch'io non doveva procedere diversamente, ma mi troverebbe troppo indegna di Lui.

Passando di riflesso in riflesso conchiuse ch'era meglio per Lei di recarsi a posta corrente in Firenze. Il patimento della
gra-

gravidanza e del parto, diceva, m' ha lasciata così scolorita, debile, e languida, che potrò persuader facilmente il marito mio della malattia in cui mi finfi. E' vero, ch' egli m' avvisa che stà meglio, e che spera di rimetterfi in viaggio tra poco; ma gli sarà sempre cara la prova dell' amor mio, che penso dargli: e vedendomi in questo stato crederà, che prima d' ora io non sia stata in caso di partirmi di qui. Presa questa risoluzione ritornò in Città ed allestivasi appunto al viaggio quando suo marito si rese alla Patria. Ella l' accolse con dei trasporti vivissimi d' allegrezza, gli stese al collo le braccia, gli comunicò la deliberazione ch' aveva presa d' andar a Firenze, li giurò per l' amor suo maritale, che prima d' allora non potea moverfi appena, e si stemprò sul suo volto in lagrime di piacere. Ma in quello sfogo aveva ancor qualche parte il rammarico di quanto le era avvenuto. Non tacque le attenzioni usatele dal Commendatore, e gli palesò le grandi obbligazioni che aveva incontrate con Lui. Questi venne a visitare il Barone, appena che seppe il suo arrivo. Amico, gli disse, le disgrazie vostre hanno squarciato il mio cuore. L'allegrez-

za di rivedervi in vita, e in salute, eguaglia l'afflizione che mi cagionò la falsa nuova della vostra morte, e quella vera della vostra schiavitù. Godo d'aver bene adempiuti i doveri dell'incarico, che mi avete addossato. Vivete in pace unito alla vostra degnissima moglie. Domani io partirò per Napoli dove mi chiamano diversi affari di molta importanza. Ci doveva andare molto prima, ma attesi il vostro ritorno per non mancare all'impegno di cui m'avete onorato. Il Barone restò sorpreso della di lui partenza, così per lui subitanea, e inaspettata, ma ad ogni modo lo ringraziò di quanto aveva egli fatto in assistere Eugenia, gli riprotestò l'inviolabile sua amicizia, e gli augurò un viaggio felice ed un pronto ritorno. Eugenia fece lo stesso, e gli lesse nel cuore la vera cagione del suo allontanamento. O fosse il sospetto che nasce dalla colpa, o che veramente il Barone non avesse dimostrata a sua moglie tutta quella esuberanza di gaudìo ch'ella s'aspettava da Lui, le parve di non più ritrovare in Esso l'antica tenerezza, e sentì fischiarsi d'intorno qualche procella. Ciò nulla ostante passati sono alcuni mesi senza nessun avvenimento degno di memoria. Al

Con-

Console, che riscattato l'aveva, mandò il Barone puntualmente il denaro sborsato, ed in oltre un regalo degno di Lui. Non ci fu mai la menoma contesa tra moglie e marito. S'amavano reciprocamente: ma da di Lui canto non c'era più il primo impegno, nè la passata svisceratezza. Riflettendo continuamente sulla poca premura da Lei dimostrata, non andando nemmeno a Firenze, mentre si trovava ammalato, alimentava i suoi sospetti. Credeva altro non fosse che un pretesto usato da Lei il fargli credere che si metteva in viaggio, quand' Egli appunto arrivò. Era veramente qualche discolpa l'esser stata ammalata, ciò nondimeno non poteva acchetarsi. Ella non m'ama più, diceva tra sè, talvolta, o forse si fece rea durante la mia lontananza. Quel pallore, che le coprse il volto, quella specie di renitenza, con cui mi strinse al suo seno, quel largo pianto che versò nel momento di rivedermi, sono indizj per me funesti. E finalmente il di Lei contegno verso il Commendatore, assai diverso da quello che prima usava con Lui, e la stessa partenza di questo al mio arrivo, deve involgere qualche mistero. Quella Eufemia di cui mia moglie parla sì spes-

C

so,

so, e con lodi tanto eccessive, chi sà che non sappia i suoi più reconditi sentimenti? Io voglio prendere qualche lume da Lei.

Da lì a poco recossi egli dunque al suo Palazzino, dove subito la ritrovò. Presala a quattr'occhi venni, le disse, per sapere da te quale sia stata la condotta, che qui tene mia moglie. Schiettezza, e sarai da me premiata. Se m'inganni, trema del mio risentimento. La vecchia si cangiò di colore in viso, tremò dal capo alle piante, e per rispondergli non trovava parole. Finalmente, sorpresa dalle lusinghe, e sbigottita dalle minaccie, si lasciò poco a poco trarre di bocca il tutto, e poi se gli mise ginocchioni dinanzi, scongiurandolo a non palesare ciò che gli avea detto, e a voler perdonare ad Eugenia. Vi credeva morto, gli disse, quando Ella divenne colpevole. Considerava nel Commendatore il suo secondo marito, e per pietà, o per isfortunato accidente, tradì se stessa. La fedeltà che vi serbò in mezzo ai cimenti, prima che divulgata fosse la novella della vostra morte: la disperata vita qui menata da lei dopo che seppe la falsità di tale novella, meritano bene, Signore, che le accordiate un generoso perdono.

Il Barone alzò la Vecchia dal suolo, la regalò, le diè parola di non palesare l'arcano, e partì. Durante il suo viaggio quante cose si sono da Lui pensate! Trovò compatibile Eugenia, ma cadde nell'ultima desolazione scorgendo i suoi sospetti verificati. Era egli Uomo troppo saggio per abbandonarsi a trasporti indiscreti. Dopo cento pensieri s'attenne a quello di vivere per sempre lontano da Lei, senza mai manifestarne la causa.

Senza indugio alcuno diede effetto alla sua risoluzione passando nel Feudo di . . . di là lontano trenta miglia soltanto. Si credeva Eugenia d'andare con Lui, e fu per Essa un colpo di fulmine l'avviso ch'ei diedele, di voler viver solo, ed in pace, quel tempo che gli restava di vita. Vi lascio, le disse, un' ampia libertà di stare dove volete, o in Villa, o in Città. A me non pensate più. Nulla vi mancherà mai ai bisogni e ai comodi della vostra vita. Questa intimazione severa profondò la meschina in un nuovo abisso di mali. O ch'egli sa tutto, disse tra se, o che i suoi sono puri sospetti. Se la mia colpa gli è nota, è anche troppo indulgente e pietoso trattandomi in questa maniera. Ma se ciò

C 2 non

non è vero, egli è troppo ingiusto e crudele, sacrificando la mia tranquillità ai suoi sospetti. Ch' Eufemia m'avesse tradita? Che la scoperta potess'essere derivata da qualche altra parte? Ah quella maldicenza, che turbò la mia pace mentre io pur era innocente, si sarà scatenata di nuovo contro di me per indurre mio marito a qualche passo fatale. Ah ch' io doveva prenderlo a quattr'occhi, subito che lo rividi, gettarmi alle sue ginocchia, raccontargli veracemente la cosa, e scongiurarlo a perdonarmi od uccidermi. Finalmente io lo credevo morto quando mi lasciai sedurre. Finalmente una giurata promessa di matrimonio fu l'incantesimo da cui lasciai abbagliarmi. Egli è uomo ragionevole, e perdonato mi avrebbe. Ora non c'è più tempo, ma voglio almeno tentare ogni possibile per sapere da Lui la ragione d'abbandonarmi così.

Non ebbe la meschina nemmeno tempo d'interrogarlo. Egli si partì nella notte seguente senza neppure darle un addio. Da lì a pochi giorni Ella si recò al Palazzino di Campagna, e sorprese Eufemia mentre sola trovavasi passeggiando in Giardino. Per deludere l'arte coll'arte, e scoprire il vero, usò una franchezza, che molto gio-

vo alle sue mire. Accendendosi d'ira, e mettendosi le mani ne' fianchi, traditrice, spergiura, le disse, bella mercede che rendesti ai miei benefizj! Mancasti alle tue sacre promesse, ai tremèndi tuoi giuramenti, ma trema del mio furore. Non ci volle di più per la scoperta del vero. Eufemia non sapeva in qual mondo si fosse, e singhiozzando palesò il suo mancamento. Procurò di giustificarlo colla paura che le fece il Barone, e colla di Lui promessa di non manifestare l'arcano. E credi tu, disse Eugenia, ch'egli me l'abbia manifestato? Quell'anima nobile, e generosa, non è capace di mancare al menomo dei suoi doveri. Nulla mi disse, ma il suo contegno, sospettare mi fece che tutto noto gli fra, e che tu m'abbia tradita. Ora che ne sono certa non bramo sapere di più, e ti perdono, ma sappi che se mai manifesti a qualch'altra persona quanto egli ti trasse di bocca, mi sperimenterai tanto inesorabile e fiera quanto ora mi trovi pietosa e indulgente. Ciò detto le voltò le spalle, e tornò in Città. Le venivano le lagrime agli occhi, e le si stemprava il cuore commosso, pensando alla saviezza con

cui si regolò suo marito, senza darle nemmeno la menoma mortificazione.

Sono passati dodici anni senz'alcun avvenimento, che meriti loco in questo Libretto. Il Commendatore non era mai tornato alla Patria, e aveva divisa la sua permanenza, in tale spazio di tempo, nelle più considerabili Città dell'Italia. Il Barone ricevette molte lettere da Lui scrittegli, alle quali cortesemente rispose. Questi, non mai si rese in Città, e manteneva con sua moglie, per mezzo d'un regolato carteggio, la più cordiale corrispondenza, che darfi possa nello stato di matrimonio. Era egli sempre più costante nella sua risoluzione di viver solo, ed Eugenia non osava mai di tentar ch'Egli l'abbandonasse. La più cara compagnia, ch'Egli avesse nella sua solitudine, era un giovinetto nominato Filippo, Veronese di nascita, di vantaggiosa statura, e di non mediocre avvenenza. Erano passati undici anni dacch' Ei aveva stabilita la sua dimora colà, quando passeggiando soletto nei Viali del suo Giardino, s'incontrò in quel Ragazzo, ch'ivi s'era introdotto a fine di chiedergli qualche soccorso. Il vestito, la coltura, la delicatezza delle fattezze, lo facevano credere
di

di civile estrazione. Camminava pensoso , aveva la malinconia dipinta nel viso , e mostrava dagli occhi torbidi e gonfi , ch'aveva pianto non poco. Il Barone s'intenerì a quella vista , e gli fece alcune interrogazioni . Il Fanciullo , pieno di rispetto , e col cappello in mano , rispose d'essere nato in Verona , e di chiamarsi Filippo . Sono fuggito , soggiunse , dalle braccia del mio caro Padre , per secondare un Amico ch' eccitommi alla smania di viaggiare il mondo . Questi morì , pochi giorni sono , e mi lasciò solo , sconosciuto , accuorato . Senza Casa , senza Parenti , senz' Amici , in un Paese nuovo per me , disperato mi veggio , e perduto . Sono due giorni che non mangio , e se la vostra pietà m'abbandona posso ridurmi a qualche tristo partito . Il Barone si sentiva venire le lagrime agli occhi . Lo confortò , e lo introdusse nella sua abitazione , dove gli fece subito dar da mangiare . Gli chiese se voleva restare con Lui , e si sentì rispondere un sì , di compiacenza ripieno . Un anno di tempo gli fece conoscere ch' Ei non aveva nutrito un birbante . Filippo sortito aveva dalla Natura un carattere , che lo rendeva degno d' ammirazione e d' amore . Non pote-

va tollerare che il suo Benefattore spendesse per lui più di quello che puramente gli faceva bisogno. Di spontanea sua volontà s'impiegava per esso onde guadagnarsi il pane, che mangiava. Procurava coll'esempio, e colle preghiere, che gli altri tutti servissero bene il Barone, ma poi non era capace di far male a nessuno quando l'uno, o l'altro, mancava ai proprj doveri. Inimico di tutto ciò, che suole piacere alla Gioventù, non trovava altri divertimenti, che quello d'esser utile al suo Benefattore, e di leggere qualche buon Libro. Queste massime fondamentali della sua equità, unendosi all'esterne prerogative, che parlavano a tutti in suo favore, impegnarono talmente il Barone ad amarlo, che contrasse per lui una tenerezza da Padre.

Passato uno spazio tale di tempo, s'ammalò gravemente il Barone. Sua moglie volò al suo Letto. Tutte le diligenze, che usate gli furono dall'amor maritale, dall'amicizia, dalla gratitudine, e dal dovere, sono riuscite vane. Il suo male divenne cronico, e valsero bensì i rimedj e le cure a prolungargli la vita, quanto più era possibile, ma non già a sottrarlo alla morte. Tra i sospiri, e le lagrime della Con-

sorte, e del suo amato Filippo, dopo un anno di malattia dolorosa spirò gli ultimi fiati, con una fermezza d'animo degna di Lui. Ebbe sepoltura colla pompa dovuta al suo grado. Eugenia e Filippo sparsero un mare di lagrime sul suo freddo cadavere, e gl'impresero nello scarnato volto cento e cento baci. Le cose che dissero, e fecero per isfogo del loro dolore, non si riferiscono per non funestare di troppo chi legge. Ma tutto quello che sollevasi al sommo non può reggerfi molto. La loro afflizione era estrema, ed ebbe per ciò corta durata.

Letto il Testamento del Barone si ritrovò ch'egli lasciava tutte le sue facultà alla moglie, a condizione però, che dentro due anni di tempo dovesse maritarsi in secondo voto a Filippo. Fu questo un colpo improvviso, che stordì l'uno e l'altra egualmente, ma che in loro produsse degli effetti diversi. Filippo sperava bene di sentirsi beneficato. E se lo meritava di fatti, per l'inedefessa assistenza, che prestò al Barone nella sua malattia, e lo rese indivisibile dalle sponde del suo letto. Ma non s'immaginava giammai, che l'estrema di lui volontà sollevarlo dovesse tant'alto.

alto. La sua modestia non lasciava, ch' ei si trovasse degno di tal fortuna. Per Eugenia non aveva che un puro rispetto. I sensi non s' erano ribellati ancora contro la sua innocenza. Non osava dare nemmeno un guardo alla futura sua moglie. Commosso dalla gratitudine per il suo estinto Benefattore, agitato dall'incertezza del consenso della Vedova, all'ultimo suo volere, mutolo, attonito, vergognoso, teneva chinata al suolo la fronte. Ella, che non aveva per Lui che una pura dilezione amichevole, sentiva il peso della necessità di sposarlo, o di perdere l' eredità. Filippo era un bel Giovinetto ripieno d' ottime qualità. Egli colla sua mano le assicurava una fortuna molto considerabile. Egli le veniva offerto, come il partito migliore che presentare le si potesse, dall' estrema volontà d' un marito, che meritava qualunque sacrificio da Lei. Con tutto ciò bramava allora di poter disporre di sè medesima per maritarsi al Commendatore, e far ritornare al suo seno il caro parto, abbandonato alle comuni vicende d' un' Ospitale. Per ciò si sentiva agitata da un contrasto d' affetti, che si manifestava abbastanza nel cangiamento di colore, e negli atteggiamenti della

la persona. Si resero ambedue alla Città, minorando di giorno in giorno il dolore della perdita che avevano fatta.

Durante lo spazio degli anni due, successo alla morte del Barone, Filippo si regolò con tanta prudenza, e in molte occasioni fece balenare nel vivo suo lume quella virtù e quell'onore, che regolavano l'azioni sue, ch'era d'uopo ch'Eugenia fosse una statua per non amarlo. Dall'indifferenza, e dalla benevolenza, passò verso di lui ad una forte passione amorosa, che penoso le rese l'indugio prescritto al secondo suo matrimonio. Il Commendatore era passato a Parigi da dove aveva scritto al Barone due volte. Ma questi, languendo nella sua malattia, non gli diede risposta, e per ciò fu compiuto il carteggio, che mantenevan tra loro. Appena seppe egli però morto il Barone, che volò di ritorno alla Patria, per offrirsi Sposo ad Eugenia; ma giunse in tempo, che già stavano per celebrarsi le seconde sue nozze. In una secreta conferenza, ch'ebbe con Lei, tosto che seppi, le disse, che fiete rimasta Vedova, sono venuto qui a posta corrente per esibirvi la mia mano all'onorato fine di legittimare il frutto delle

le nostre mancanze, e di sciogliere il voto che animosi ci rese a commetterle. Ah, mio Signore, ella rispose, perchè mai non giungeste in prima? I consigli, l'autorità, il volere, d'un marito, la cui memoria m'è pure sì rispettabile e cara, non avriano certamente potuto indurmi a ricusare l'offerta. I meriti di Filippo, lo splendore della fortuna che la sua mano mi presenta, sarebbero stati inutili certamente per rendermi contraria alle vostre brame onorate. Ora, mio Signore, non son io più padrona di me medesima. Filippo è l'arbitro de' miei affetti, del mio cuore, e di me. Sento che non potrei vivere senza di Lui. Non ricusarei di farmi sua moglie quand'ancora sapeffi di dover incontrare al suo fianco tutte le sventure, a cui è soggetto chi vive. Se lo conoscesti, mio Signore, trovereste scusabile la mia passione. Mi vergogno della medesima, nel farvela manifesta, ma superarla assolutamente non posso. Il Commendatore si turbò ma non le seppe che opporre, e per darle una riprova del suo amore costante, supplicato da Lei, assunse l'impegno d'essere egli stesso il Padrino delle sue nozze, ed assistere alla solennità di quel matrimonio. Questo

se-

segui col miglior ordine, e colla più magnifica pompa. Chi mai poteva pensare, che una calma sì bella fosse foriera della più procellosa delle burrasche! Siamo al gran passo, che richiede dai Leggitori meraviglia, e raccapriccio.

Bolliva nel suo fervore l' Estate. Oltre del suo costume, e per rispondere alli brindisi che vennero fatti, Filippo bevè molto vino di qualità differenti. Col capo riscaldato si sostenne a stento sino che, giunta la mezza notte, tutti li Convitati partirono. Allora, non potendo più reggersi in piedi, prese una fiaccola, e lasciando Eugenia interessata con altre Donne in un discorso importante, entrò nella Camera destinata a contenere i suoi primi amplessi nuziali. Ne lasciò socchiusa la porta, e pose il lume sopra lo sgabello vicino al letto. Si spogliò in fretta, e coricossi, stanco e spollato. Il caldo della stagione, e del vino, gli rese insopportabile ogni coltricina più lieve. Coperto da un solo lenzuolo finissimo, e colle braccia ed i piedi fuori di quello, s' addormentò profondamente. Non poteva ch' essere fuori di se medesimo per procedere in quel modo contro le regole dell' urbanità, alle quali
non

non mancava giammai. Per tale accidentalità cadde in un' inavvertenza sopra di cui aveva tenuto gli occhi aperti mai sempre, ed appunto allora esigea da Lui ogni maggiore riguardo. Ma piuttosto che fortuite combinazioni del caso erano queste, occulte disposizioni del Cielo.

Eugenia, vedendo ch' egli non ritornava, mandò una Serva per saper se era a letto. Questa andò, e le venne a dire che sì. Eugenia si stupì, ma condannare non seppe Filippo perchè già se n' era accorta del suo stordimento. Da lì a poco si licenziò dalle Donne colle quali parlava, ed entrata nella stanza ne chiuse l'uscio. Avvicinata alle sponde del letto, con un lume alla mano, s'accorse ch' aveva Filippo impressa indelebilmente in un piede una Lettera dell' Alfabeto. A quella scoperta le balzò il cuore nel petto, e le corse un freddo orrore nel sangue, senza saperne il perchè. Stette immobile qualche istante esaminandolo bene, e poi con impazienza lo scosse. Egli si svegliò, e le chiese perchè fosse mesta e confusa. Caro Filippo, gli disse, appagate la mia curiosità. Come avete questa Lettera impressa in cotesto piede, e cosa significa? Egli,
all'

all'inaspettata interrogazione si fece in viso di fuoco, si percosse con una mano la fronte, e non ritrovò sì presto parole da rispondere. Superati quei primi moti, che per sè vuole la sorpresa e il cordoglio, si gettò a' piedi d' Eugenia e deh, le disse, accordatemi il vostro perdono, prima ch'io vi confessi la mia colpa. Ella, sollevandolo tra le sue braccia, pregollo a parlarle liberamente, e lo assicurò che poteva disporre de' suoi affetti. Prese egli dunque a ragionare così.

Non è il mio nome Filippo. Verona non è la mia Patria, o se pur m'è tale, io non lo sò certamente. Son io bastardo, e crebbi allevato in un Ospitale. La lettera, che porto impressa n'è il segno. Mi vergognai di me stesso quando giunsi in età da capire tutte queste cose. Mi sono unito con un Ragazzo, che praticava nell'Ospitale, per viaggiare il Mondo con lui. La sua morte mi suggerì l'idea di spacciarmi per lui medesimo. Cominciai ad usare l'inganno verso l'estinto vostro marito. Le Fedi, che furono necessarie al nostro matrimonio, appartenevano al mio defunto Compagno. Ebbi sempre la cautela di dormir solo, e di non mai lasciarmi vedere

dere i piedi nudi. L'ecceffivo caldo mi ha fatto questa notte dimenticare una tal precauzione. Sono reo, mia cara Eugenia, ma riflettete, che tale sono per i pregiudizj del mondo, che giudica degli uomini più dalla loro nascita, che dalle loro azioni. L'incertezza de' miei natali disonorarmi non può quando m'onora la vita. Da una Donna del vostro carattere io non temo rimproveri, anzi mi lusingo, che vorrete lasciare il mondo nella sua ignoranza rapporto al mio essere, e continuerete ad amarmi.

Ella cominciato aveva ad aprire gli occhi sulla tremenda scoperta. Cedendo alla fiacchezza delle ginocchia tremanti si mise a seder sopra il Letto, e s'asciugò il volto, tutto di sudore bagnato. Scolorita, languente, prese ad una mano Filippo, e per carità, gli disse, non mi dite nulla di più. Ma sì ditemi tutto perchè posso ingannarmi. E se m'immagino il vero? Oh Dio! non lo permettete. Ma che prove ho finora del gran male ch'io temo? Ah s'esca dai dubbj . . . Filippo . . . rispondetemi adagio. In quale Città era l'Ospitale dove foste allevato? Nella Città di . . . egli rispose. Eugenia alzò gli occhi al Cielo,

lo, e stette lunga pezza senza proferire una sillaba. Ma non ancora aveva certezza alcuna. Le restava sapere il giorno e l'ora in cui venne recato all' Ospitale, e poi al confronto decidere se i suoi sospetti eran veri. Ma questa tremenda interrogazione non aveva coraggio di farla. Finalmente si risolse, e gli chiese anche questo. Filippo tremava. Non ricordavasi bene il giorno, e l'ora precisa della sua consegna nell' Ospitale, e per non errare cavò da una saccoccia del suo vestito una carta, che teneva ben chiusa in un Tacuino. Prima di spiegarla, questo è il segno, le disse, con cui abbandonato rimasi da chi mi diede la vita. L'ottenni a forza pria di mettermi in viaggio, ond' aver qualche prova che potesse valermi all' occasione di scoprire i miei Genitori.

Ciò detto spiegò la metà di quel Foglio stampato, ch' Ella medesima gli aveva legato a un piede, e di cui l'altra metade era in sua mano. Quello fu l'ultimo, e il più barbaro colpo, che penetrò il cuore della Femmina sconsolata. S' alzò con un trasporto di tenerezza materna onde abbracciare in Filippo un parto delle sue viscere, ma nell'atto di farlo, conobbe in essa

D

il

il marito, e gelando d'orrore diede addietro due passi. Ricaduta sul letto s'abbandonò poco a poco ad un acuto deliquio. Quando rinvenne si trovò tra le braccia di suo Figlio, che tutti aveva usati i rimedi dell' arte per risvegliarla. Gli confidò il grand' arcano, e raccapricciare lo fece. Egli lasciò libero lo sfogo alla filiale sua dilezione. Quegli amplessi ch' erano destinati a moltiplicare il numero dei viventi, si cangiaron in testimonianze scambievoli d'amor filiale e materno. Quei baci, che doveva rendere ardenti il fuoco d'amore, tali furono resi dal fervore del sangue. Le lagrime dell' uno si confondevano con quelle dell' altra, ed erano una certa mescolanza di dolce, ed amaro. Quante cose reciprocamente si dissero! Non finivano mai di ringraziare il Cielo concordemente, che la scoperta si fosse fatta a tempo d'evitare il più mostruoso degli incesti. Passarono il resto di quella notte senza dormire un momento nemmeno. Nella mattina seguente, quando fu desta la servitù, Eugenia mandò a svegliare il Commendatore, e a dirgli che l'attendeva subito da Lei. Egli la compiacque con tutta prontezza. Filippo l'aspettava sul limitare della Camera. Appes

na lo vide si cangiò di colore in faccia :
 Lo prese ad una mano , l'avvicinò ad Eugenia , se lo strinse al seno , lo baciò e ribaciò , e senza dirgli nulla , molte testimonianze gli diede del suo amore filiale : Egli restò sorpreso e commosso : ma non poteva immaginarsi giammai quanto intese dappoi . Corrispose con un affetto veramente paterno a tante dimostrazioni d'amore , e versò molte lagrime sulle guancie dell'amato suo Figlio . Da lì a poco Eugenia prese a dirgli così .

Ah , mio Signore , a quale orrido passo voi mi guidaste ! Veggo in Filippo in una sola occhiata il Figlio , e il Marito . L'amo come frutto delle mie viscere , ma quasi l'odio allo stesso tempo come oggetto del mio ribrezzo . Che creatura esecrabile divenuta son io agli occhi del mondo , e a quelli del Cielo ! Mi pare che dei fulmini minaccino la mia testa , e che mi tremi sotto i piedi la terra come se inghiottirmi volesse , perchè non son più degna di vivere sopra di lei . Ah Filippo ! Filippo ! erano mozioni del sangue quelle ch'io presi per tenerezza d'amore . Era la natura quella che a tuo favor mi parlava . Ah perchè mai non ne intesi il linguaggio ?

Caro Filippo , per quei dolori con cui ti diedi alla luce , per questa mano che caramente ti stringo , per quest' ultimo bacio che ti stampa su' labbri il materno amor mio , io ti scongiuro a vivere per sempre lontano da me . Sarebbe per me un rimprovero continuo la tua presenza . Quello è tuo Padre . Vivi con Lui , e godi gli agj di quella fortuna a cui ti feci nascere . A voi , Signore , raccomando il nostro caro Figliuolo . Continuate ad amarmi in Lui . Io andrò a condurre il resto de' miei giorni soletta , dove morì il mio caro marito . Sulla luminosa Scena del mondo ho compiuta già la gran parte , che assegnommi il Destino . Sposata al più onesto , al più amabile di tutti gli Uomini , ho dovuto soffrire per molto tempo il dolore della sua lontananza . Sentirò fin ch'io vivo il rimorso del mio fallo , nè mai varrà a distruggerlo nel mio seno l'inganno della sua morte in cui viveva quando mi feci colpevole . Io meritava dalle sue mani la morte ma non poteva egli odiarmi . Per beneficarmi quand' ancora non era più in vita , mi costrinse a maritarmi con Filippo , delle cui ottime qualità era egli sicuro perchè mi rendesse lieta e felice il restante della mia vita . Altro non ci volle-

leva per togliermi, mio Signore, al vostro letto, dove mi guidava il dovere. Innamorata di mio Figlio sono giunta al procinto di divenire sua moglie. Ah basti così, e questo arcano tremendo tra noi tre rimanga sepolto. Sento che mi resta assai poco di vita. Fate ch' io la termini con questa ficurezza, e di più non desidero.

Nel giorno seguente andò, con una Serva soltanto, al Feudo accennato, dove in capo a sei mesi morì accuorata con un'edificante rassegnazione. Ebbe la consolazione di spirare al fianco del suo diletto Figliuolo, e d'imprimere sulle sue guancie l'ultimo bacio, che uscì dalle scolorite sue labbra. Ad esso lasciò tutto il suo. Il Commendatore non potè vederla morire, perocchè era infermo in un letto dove trovavasi ancora aspettando intrepidamente la morte. Filippo stà confortando la sua vecchiezza, ed è anche adesso padrone di tutte le sue facoltà. Egli fu molto sensibile alla perdita della cara sua Madre, nè mancò verso di Lei agli uffizj tutti di Figlio amoroso.

Un caso sì grande non ha potuto stare segreto. Eugenia è morta nè più può soffrire il rossore d'essere mostrata a dito. Il Commendatore è confinato in un letto, qua-

quasi privo di sentimento, e non sa più nulla delle cose del mondo. E' da credere che dopo la di Lui morte, Filippo cangierà di Paese. Chi sa mai quali vicende ha preparato il destino per questo amabile Giovinetto?

La presente Storiella non può mai meritare il dispregio del mondo quando venga considerata come un esempio, che servir possa a far abborrire le colpe, che sogliono produrre sì pessimi effetti, e ad avvertire le persone dell'uno, e dell'altro sesso, che un solo istante è sovente fatale alla virtù più rigorosa, e più circospetta:

IL FINE.